

Domenica 31 dicembre 2017
Dal Vangelo secondo Luca

■ Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
■ Letture: Genesi 15.1-6; 21.1-13; Salmo 104;
Ebrei, 11.8.11-12.17-19; Luca 2,22-40

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

«Generare Dio» nell'iconografia della Vergine Maria

Nei giorni di Natale, l'immagine della Vergine con il bambino domina la scena della liturgia e della devozione, dalla statuaria del presepio alle icone dell'oriente, passando per i dipinti presenti nelle nostre chiese. Una contemplazione delle diverse immagini della Vergine con il bambino in occidente è offerta da quel profondo ascoltatore del cristianesimo che è Massimo Cacciari, nel suo agile libretto intitolato «Generare Dio» (Il Mulino, 2017). Dalla Madonna di Simone Martini, che dubita all'annuncio dell'angelo, alla Madonna forte come una torre di Piero della Francesca, passando per l'interiorità delle annunciazioni dipinte dal beato Angelico, la meditazione biblica sulla donna che è stata chiamata a generare Dio intreccia la testimonianza dei testi letterari con il racconto delle immagini, per evidenziare tratti della rivelazione biblica che emergono dalle parole discrete e silenziose delle



Masaccio.
Madonna
del solletico,
(1426) Uffizi,
Firenze

Scritture: tali sono il tema dell'ombra illuminante attraverso cui si manifesta l'essenza di Dio («In Maria si fa carne l'ombra del Signore, che è ombra di vita opposta a quella della morte»: p. 38); il tema della Croce, che nelle Madonne con il Bambino dipinte dal Mantegna e dal Bellini si preannuncia nello sguardo di Maria e soprattutto nel corpo di Gesù. Nel sonno profondo del bambino, nel bianco della carnagione livida, come nelle fasce che ricordano il lenzuolo della morte, la scena della natività si confonde con la scena della pietà e della deposizione, a testimoniare quasi una impossibilità dell'occidente di una icona trionfale della Vergine. Le immagini della potenza di Maria esistono certo anche in occidente, così come esistono le immagini del Bambino assiso sul trono della madre, come nella Madonna di Masaccio agli Uffizi: e tuttavia sono tratti che spesso appaiono combinati con quelli della meditata sofferenza, del triste presagio e della compassione. Contemplando tali immagini è come se fossimo invitati a prestare una maggiore attenzione all'iconografia della grande tradizione del primo e del secondo millennio della storia della Chiesa, per valorizzare le immagini mariane delle nostre chiese, e non accontentarci delle immagini più povere ed oleografiche che negli ultimi due secoli hanno preso il sopravvento.

V.T.

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» - e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle

genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima - affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

I nostri figli appartengono a Dio

In vari interventi i Vescovi italiani hanno ribadito ancora di recente che una delle priorità pastorali della Chiesa italiana è costituita dalla famiglia. Non si può che essere d'accordo. L'istituto familiare è da sempre considerato un cardine della società ed è una seria preoccupazione che accomuna politici, sociologi e soprattutto preti e laici che lavorano nelle parrocchie constatare il calo vertiginoso di matrimoni che si registra ormai da anni, in ambito civile e in quello religioso. Quale futuro ha davanti una società in cui tra i giovani è ai minimi storici la fiducia nella famiglia fondata sul matrimonio? Questo fatto non è soltanto un cambiamento di costume, come qualcuno dice, ma rivela una visione diversa della società e della stessa vita umana. È dunque quanto mai opportuno che i cristiani riflettano sull'importanza della famiglia nel disegno che Dio ha sul mondo. Ci aiuta la festa della santa Famiglia di Nazaret, che ricorre ogni anno subito dopo il Natale.

Le letture bibliche ci raccontano alcuni momenti fondamentali avvenuti nella storia di due famiglie, per vari aspetti simili: quella di Abramo e Sara, e quella formata da Giuseppe, Maria e Gesù.

In tutte e due c'è dapprima la promessa di un figlio; poi c'è la nascita del figlio in circostanze del tutto provvidenziali e miracolose; infine c'è l'offerta a Dio del figlio secondo modalità altamente drammatiche. Nel disegno divino l'amore coniugale che unisce la coppia formata da un uomo e da una donna è l'alveo naturale nel quale Dio ha voluto porre l'inizio della vita umana. Abramo e Sara erano una coppia già molto avanti negli anni, mentre Maria e Giuseppe erano entrambi molto giovani, ma vediamo presente un intenso amore sponsale in entrambe le coppie. È meraviglioso riscoprire ancora una volta che Dio ha voluto che un uomo e una donna si sentissero condotti l'uno verso l'altra da una forza irresistibile e che tra loro sbocciasse un amore tale, da unirli indissolubilmente per tutta la vita. Se è bello avvertire il profumo dell'amore tutto giovanile che univa Giuseppe a Maria, non è meno toccante notare come pur dopo tanti anni Abramo e Sara si amavano in modo più intenso che all'inizio della loro storia d'amore. Si riesce a leggere tra le righe la gioia di quella donna, ormai veneranda per età, nel presentare e



Bartolomé Esteban Murillo,
Sacra Famiglia con il cagnolino e l'uccellino,
Museo del Prado, Madrid

donare a suo marito il frutto benedetto della loro unione, il piccolo Isacco: egli era veramente il tanto desiderato figlio che faceva rifiorire il sorriso in quella ormai anziana coppia di genitori. Il figlio, anzi i figli, sono il dono inestimabile con cui Dio benedice la coppia che in tal modo diventa famiglia. E se il matrimonio sussiste lo stesso anche quando il figlio non arriva, tutto è predisposto perché questo dono ci sia. Esso va chiesto non come un diritto, ma appunto come un dono che viene da Dio. Tutto questo diventa particolarmente evidente grazie all'ultimo aspetto che qui

consideriamo: il figlio viene offerto al Signore. Abramo offre Isacco sul monte Moria e solo all'ultimo l'angelo lo ferma: il sacrificio è stato già compiuto nel cuore del vecchio padre. Maria e Giuseppe offrono il piccolo Gesù al tempio: annuncio profetico di un sacrificio che si compirà. In tutte e due i casi c'è almeno un messaggio: il figlio appartiene a Dio, non ai genitori. Essi hanno la missione di educarlo per quella vocazione per cui Dio lo ha creato. Il figlio ad un certo punto partirà per la sua strada. Sarà quella l'ora di offrire di nuovo il figlio a Dio.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Riscopriamo il Benedizionale

Il tempo di Natale è ricco di celebrazioni liturgiche che invitano ad approfondire il mistero dell'Incarnazione, colto in tutte le sue dimensioni: a partire dalla festa di santo Stefano, primo martire (26 dicembre) e dei santi Innocenti (28 dicembre), che mettono in stretta relazione il mistero «poetico» della nascita di Gesù con il mistero «drammatico» della Croce e della Pasqua.

Anche le feste della santa Famiglia e di Maria SS. madre di Dio approfondiscono il mistero del Natale, ampliandone gli orizzonti. Lo sguardo del credente si allarga dal volto del bambino Gesù alla famiglia umana nella quale Dio si è fatto carne, per giungere a contemplare nella maternità divina di Maria il mistero del piano di Dio rivolto a tutta l'umanità. Il riferimento ai numerosi temi che si intrecciano in queste celebrazioni - la famiglia cristiana, la famiglia

umana, l'inizio di un nuovo anno civile, la preghiera per la pace - deve stare attento a far risaltare il Mistero centrale di Gesù Cristo, Verbo fatto carne, che illumina il mistero della vita umana, colta nelle sue diverse dimensioni (relazioni familiari, tempo che passa, anelito alla pace e alla giustizia). Si tratta, insomma, di inserire la vita nel Mistero di Cristo e il Mistero di Cristo nella vita. Concretamente, occorre non far calare troppo in fretta il sipario sul Natale: avendo cura che le celebrazioni - almeno le principali - custodiscano il tono gioioso della festa, attraverso i canti natalizi (in modo particolare il Gloria), e il suono dell'organo; così pure è da curare una proclamazione intensa e concentrata della Parola di Dio (soprattutto il 1° gennaio, dove le letture sono particolarmente dense), insieme ai gesti che esprimono la solennità (ad esempio, la venerazione dell'immagine

della Vergine Maria con l'incenso, il 1° gennaio). In modo particolare si può sottolineare la benedizione solenne al congedo, tanto significativa nella festività della santa Famiglia, quanto centrale nella solennità della Madre di Dio (cf. la prima lettura di Num 6, che invita a recuperare la benedizione corrispondente, riservata dal Messale al Tempo ordinario). Può essere l'occasione per riscoprire la preziosità del libro liturgico del Benedizionale, con la sua profonda teologia della benedizione: da esso è possibile trarre spunti per ulteriori celebrazioni particolari con le famiglie (Benedizionale, pp. 200 e seguenti) nel giorno della santa Famiglia e soprattutto per la speciale celebrazione di ringraziamento (con il tradizionale Te Deum) che tutte le comunità sono invitate a programmare per i benefici ricevuti nell'anno (Benedizionale, pp. 45-50).

La vicinanza delle feste che seguono immediatamente - domenica 31, lunedì 1°; sabato dell'Epifania, domenica del Battesimo - è da gestire bene, non appesantendo con omelie troppo lunghe. Tutte le celebrazioni sono chiaramente orientate dal punto tematico: l'assenza della II domenica di Natale rende più semplice la programmazione omiletica. Dal punto di vista pastorale occorre fare attenzione ad alcuni «incroci»: la Messa vespertina di domenica 24 deve essere già quella vigilare del Natale; così pure la Messa vespertina di domenica 31 fa già entrare nella solennità della Madre di Dio. La Messa di sabato sera 6 gennaio, invece, dovrebbe essere ancora quella dell'Epifania, anche se possono darsi casi particolari nei quali la Messa vigilare del battesimo può essere più opportuna (dove, ad esempio, c'è solo la Messa vespertina vigilare).

Ufficio liturgico diocesano



■ Maria SS. Madre di Dio
■ Letture: Numeri 6,22-27; Salmo 66; Galati 4,4-7; Luca 2,16-21

Maternità e verginità: due parole che appartengono da sempre al vocabolario cristiano. Tuttavia sono grandezze che vanno oggi riproposte perché entrambe insidiate. La prima vie-

ne talvolta affermata come valore separato dalla paternità; la seconda è spesso realtà sconosciuta, talvolta derisa.

Da parte di Dio sono grandezze valorizzate in modo unico. La maternità in Maria è una maternità divina, non separata dalla paternità di Dio: il figlio nato da lei è Dio, al tempo stesso figlio

Sandro Botticelli, Madonna del libro (particolare), Milano Museo Poldi Pezzoli

1 gennaio 2018

Maternità e verginità, oggi grandezze insidiate

di Maria e figlio di Dio Padre. Anche la verginità è esaltata al massimo: Maria nella sua maternità rimane perpetuamente vergine, perché è diventata madre di Dio senza concorso di uomo. In questo modo Maria è vera immagine della Chiesa e suo modello. Infatti anche la Chiesa è vergine e madre: genera infatti Cristo nelle anime e genera le anime a Cristo in modo verginale, con la predicazione della Parola e per la grazia dello Spirito Santo. Come Maria, la Chiesa deve custodire la sua verginità, cioè la fedeltà all'unico suo sposo, Cristo. Ma per questo aspetto la verginità della Chiesa, diversamente da quella di Maria, è una vergi-

nità in divenire: le è dato il dono di esser vergine sposa dell'unico Signore, ma questo dono non è esente da ombre e da macchie finché essa è pellegrinante in questo mondo. Perciò il suo sposo e Signore deve continuamente renderla «senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata» (Ef 6,27). Guardando dunque al nostro insuperabile modello, la vergine madre Maria, noi vediamo ciò che siamo in quanto Chiesa e anche ciò che dobbiamo essere. Come in Maria, anche in noi rifugge la grazia di Cristo: in lei rifugge la pienezza di grazia non offuscata da nessuna ombra; in noi opera la grazia che toglie ogni macchia e ci fa

pervenire a quella santità a cui Dio ci chiama.

Abbiamo veramente bisogno di guardare alla Chiesa nella luce del suo modello, la vergine Maria, proprio come fa il concilio a conclusione della *Lumen Gentium*, per riportare il discorso a ciò che è essenziale. Diversamente continueremo solo a deprimerci per le cose che non vanno e a discutere di strutture da modificare. Bisogna fare anche queste cose, ma senza perdere la prospettiva giusta, in modo che nella Chiesa «quanto è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura che noi cerchiamo» (SC 2).

6 gennaio

Epifania, la gioia di chi ha trovato Gesù

■ Epifania del Signore
■ Letture: Isaia 60,1-6; Salmo 71; Efesini 3,2-3a,5-6; Matteo 2,1-12



Diego Velasquez, «Adorazione dei Magi» (1619), Museo del Prado, Madrid

C'è qualcosa di particolarmente bello nella festa odierna, che da sempre affascina i piccoli e i grandi. Se a Natale prevale il sentimento di tenerezza e di commozione per il piccolo bambino che è nato e che vagisce, adagiato nella mangiatoia e vegliato dalla sua mamma, oggi lo sguardo rimane incantato da ciò che sta attorno al bambino e che ci rivela qualcosa di lui: la stella luminosa che domina il cielo di Betlemme e annuncia che lì è nato il re-Messia, i misteriosi visitatori che vengono da paesi lontani per adorare il bambino con i loro doni altamente simbolici. Ancora una volta occorre

riconoscere che la Chiesa ha saputo collocare una festa nel posto giusto e non c'è tradizione popolare che non ne abbia recepito con entusiasmo il messaggio.

Già alcuni antichi commentatori del Vangelo odierno vedevano con piacere nei Magi le primizie dei popoli pagani in cammino verso Cristo e amavano indicare nella luce della stella la grazia della fede, capace di brillare anche nel cuore dei lontani per invitarli a gustare il dono del Salvatore, venuto per tutti. In questo senso la festa dell'Epifania deve essere particolarmente sentita da noi che non siamo ebrei per

nascita, ma siamo discendenti di quelle genti pagane che però hanno creduto al Vangelo di Cristo. Ci possiamo allora rispecchiare con gioia nei Magi e la festa di oggi ci ripropone il mistero della nostra elezione per grazia, noi che un tempo eravamo lontani, ma siamo diventati vicini grazie al sangue di Cristo (cf. Ef 2,13). Oggi allora è la festa di coloro che gioiscono per il dono della fede e rendono grazie al Padre, perché nella sua misericordia ci ha chiamati a conoscere il suo Cristo e a credere in lui. Oggi è la festa della nostra fede, noi che anticamente eravamo «senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo» (Ef 2,12).

Questa gioia è la gioia di chi, come i Magi, hanno trovato Cristo. Tale gioia è però oggi un poco resa pensosa nel vedere come per tanti nostri contemporanei la fede dei nostri padri non sia più un bene condiviso. Viviamo in un continente, l'Europa, che è stanco di essere cristiano. Che non ci capiti, dopo aver seguito per tanti secoli le orme dei Magi, di incominciare a seguire le orme di Erode nella sua follia sanguinaria di voler uccidere Gesù.

7 gennaio

Nel Battesimo siamo generati da Dio

■ Battesimo del Signore - 7 gennaio
■ Letture: Isaia 55,1-11; Salmo Isaia 12,2-6; 1 Giovanni 5,1-9; Marco 1,7-11

Ci rendiamo conto un po' tutti che oggi è diventato difficile parlare in modo adeguato dei sacramenti della Chiesa: prevale talvolta una comprensione sociologica (il battesimo compreso solo come incorporazione alla comunità cristiana),



Battesimo di Gesù, mosaico della basilica di San Marco a Venezia

ma per la nostra cultura tecnologica non è rara l'incomprensione totale: un rito scaramantico? Una cerimonia augurale? Ci può aiutare la seconda lettura della Messa odierna: un brano giovanneo non facile, che ha però il merito di riportare la nostra comprensione del battesimo cristiano come mistero di divinizzazione. La fede in Gesù Cristo, secondo l'apostolo, produce in noi una nuova nascita: essere generati da Dio (5,1). Se generati, scopriremo di avere un immenso nu-

mero di fratelli da amare: la fede come fondamento dell'amore! Ma cosa significa credere in Gesù? La fede in lui si concentra nell'affermazione che egli è il Figlio di Dio (5,5). Tre sono gli eventi particolarmente rivelatori della natura divina di Gesù: il battesimo al Giordano, con la rivelazione trinitaria; l'evento della croce, che è glorificazione del Figlio (cf. Gv 17,1); l'evento della Pentecoste: lo Spirito effuso dal Cristo risorto testimonia che il Cristo è Figlio e Messia. L'evangelista aveva visto questi tre eventi già misteriosamente congiunti nel momento del Calvario, quando il soldato trafisse il cuore di Gesù. Là sulla croce sgorgò dal cuore squarciato di Cristo sangue ed acqua, mentre pochi istanti prima nell'atto di morire Gesù aveva effuso lo Spirito (Gv 19,30).

La fede in Gesù Cristo però non si riduce soltanto a ricordare questi eventi: è una fede che ha un fondamento storico negli eventi della vita di Cristo, ma non si riduce ad una rievocazione di eventi racchiusi nel passato. Essa diventa attuale e viva nel presente di ogni credente. In che modo? L'apostolo accenna alla Spirito, all'acqua e al sangue (5,8): si noti l'inversione rispetto al testo evangelico: qui egli mette prima l'acqua e poi il sangue, indicazione chiara che egli sta alludendo al battesimo cristiano. Esso trae la forza di comunicare lo Spirito di figli adottivi in virtù della croce redentrice del Figlio: immersi misteriosamente nella morte di Gesù, riceviamo lo Spirito che attesta al nostro spirito che siamo diventati figli del Padre. Il sacramento dunque completa la fede e ci fa diventare ciò che la fede ci ha annunciato.

pagina a cura di don Lucio CASTO

CPS
CENTRO POLISPECIALISTICO SEBASTOPOLI

ODONTOIATRIA E IGIENE ORALE

ESAMI STRUMENTALI

VISITE SPECIALISTICHE

SERVIZIO INFERMIERISTICO PROFESSIONALE

TRATTAMENTI SCLEROSANTI E ULCERE

C.P.S. Centro Polispecialistico Sebastopoli comprende oltre 20 rami della medicina specialistica, diversi esami strumentali eseguibili in sede, un reparto di odontoiatria all'avanguardia e una sala operatoria autonoma autorizzata per interventi chirurgici ambulatoriali.

Finanziamenti a tasso zero fino a 18 mesi.

Pratica direttamente in sede.

Ascensore, parcheggio e pedana elevatrice per diversamente abili.

Corso Sebastopoli, 39 / bis - 10134 - Torino

INFO E PRENOTAZIONI

Dal Lunedì al Venerdì: 10:00 / 20:00

Telefono: 011.318.10.32

Cellulare: 347.58.54.366

info@cpstorino.com

CPS È CONVENZIONATO CON:

UniSalute

BLUE ASSISTANCE

Previmedical

PRONTO-CARE